

2. LA GRAZIA DI ESSERE FIGLI NEL BATTESIMO E DI ESSERE FAMIGLIA NELLA CHIESA

Dio non vuole il diluvio, ma l'Arca. ("è alleato nostro, non del virus")

L'immagine della barca che, pur nella tempesta, non affonda, è segno della Chiesa che, unita a Cristo, va avanti senza paura.

Questa immagine può trovare un archetipo *nell'arca di Noè* che, nel diluvio, era stata segno di salvezza per la famiglia umana, chiamata a riprendere la collaborazione con il Creatore anche dopo un momento di grande prova. Agostino considera l'arca prefigurazione della Chiesa pellegrina in questo mondo "che viene salvata dal legno, da cui pende il mediatore fra Dio e gli uomini", e – in un'ulteriore identificazione dell'arca col corpo di Cristo – riferisce la porta dell'arca alla ferita del costato del Crocefisso, da cui passa l'unica via verso la salvezza.

Il diluvio e l'arca ci possono quindi illuminare su due dimensioni che abbiamo riscoperto:

- **UNA DIMENSIONE FILIALE**, partendo dal fatto che l'acqua, secondo la prima lettera di Pietro, non è distruttiva, anzi "... come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo" (1 Pt 3,18-21).

L'esperienza della pandemia ci ha ricordato di essere creature, fragili, mortali, ma non abbandonati a noi stessi. Il battesimo ci ha dato la Grazia di chiamare Dio Padre. Siamo inseriti in una storia di salvezza, di resurrezione.

Se da una parte abbiamo sperimentato la forza del male e della malattia, dall'altra siamo stati chiamati a **ritrovare luce nella bellezza originaria del battesimo**. Se ci sono stati tolti (o rimandati) i sacramenti, siamo però tornati al primo sacramento che nessuna cosa al mondo potrà mai toglierci: il battesimo; e, così, ritrovarci figli nel Figlio, essere rivestiti di Cristo, inseriti, immersi, in Cristo morto e risorto; perché quando anche tutto nel mondo ci sembra sommerso (a causa di un diluvio o di un'epidemia), il cristiano sa che lui non sarà mai sommerso dalla morte, ma riscoprirà di essere stato immerso in Colui che ha vinto la morte.

- **UNA DIMENSIONE FAMILIARE**: come nell'arca si ritrova una famiglia impossibilitata ad uscire, così in questo tempo siamo stati invitati a riscoprire la famiglia nel suo essere "piccola chiesa domestica", ma anche a desiderare la comunità parrocchiale come famiglia. Attraverso l'uso dei social non solo il Papa e la Chiesa diocesana, ma anche il parroco e la comunità "sono entrati nelle nostre case" in modo diverso, sottolineando sia il desiderio (e la nostalgia) di relazioni non virtuali, ma autentiche e reali, sia soprattutto la forza della Parola di Dio ascoltata, meditata e condivisa che aiuta a rendere la Chiesa una famiglia e la famiglia una piccola Chiesa.

Il racconto del diluvio, con l'arca come strumento di salvezza, ci fa guardare oltre, per giungere all'evento fondante del popolo d'Israele che è l'esodo pasquale, il cui paradigma ci è stato indicato fin dall'inizio del percorso pastorale di questi anni.

A proposito dell'Esodo è indicativo il fatto che il termine "*theba*" con cui l'ebraico indica l'arca di Noè è lo stesso che indica la *cesta* (cfr. Es 2,3) in cui la madre di Mosè colloca il bambino per salvarlo dallo sterminio degli Egiziani. Una piccola "arca", nelle acque del Nilo, salva colui che sarà strumento di salvezza per il popolo d'Israele. Anche in questo caso c'è un tempo di prova – alla schiavitù si aggiunge la strage dei bambini maschi – un tempo in cui sembra non ci sia più fecondità. Ma grazie all'intervento di cinque donne, la vita continua il suo corso: si tratta di *Sifra* e *Pua*, le due levatrici egiziane che si oppongono all'ordine di Faraone di uccidere i bambini appena nati; della madre e della sorella di Mosè che salvano il bambino affidandolo alle acque del Nilo; e infine della figlia di Faraone – che la tradizione vuole sterile – che trova il cesto con il bambino e lo alleva come suo figlio. Questa ultima donna, immagine del mondo sterile, ci dice che c'è un "grido" di vita rivolto a noi credenti. **Il mondo ha bisogno di Vangelo per superare la sterilità, ritrovare la fecondità e salvarsi.** Ha bisogno che tutti, cristiani e uomini di buona volontà, collaborino insieme per superare questa fase ed aprire il varco ad una stagione nuova della nostra società; come le cinque donne, così *diverse* ma così *unite* nel salvare la vita umana.